

Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 2 (1946)

Heft: 1

Artikel: La ginnastica e lo sport nel quadro dell'educazione generale [seconda parte]

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-998931>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVANI FORTI LIBERA PATRIA

Bollettino per i capi ticinesi
dell'istruzione preparatoria

Editore: Ufficio centrale per
l'istruzione preparatoria, la gin-
nastica, lo sport e il tiro (U.F.I.)



Macolin s/Bienna, marzo 1946.

N. 1

Divisa per il 1946

Chi vive alla giornata e non foggia per tempo un ideale di vita verso cui vuol tendere e per il quale è disposto a perseverare fermamente e a sopportare ogni sacrificio, non riuscirà a nulla nel mondo.

Enrico Pestalozzi in « Leonardo e Geltrude ».

La ginnastica e lo sport nel quadro dell'educazione generale

Seguito dell'articolo del Prof. Dr. Schohaus, Kreuzlingen (vedi bollettino N. 3/45)

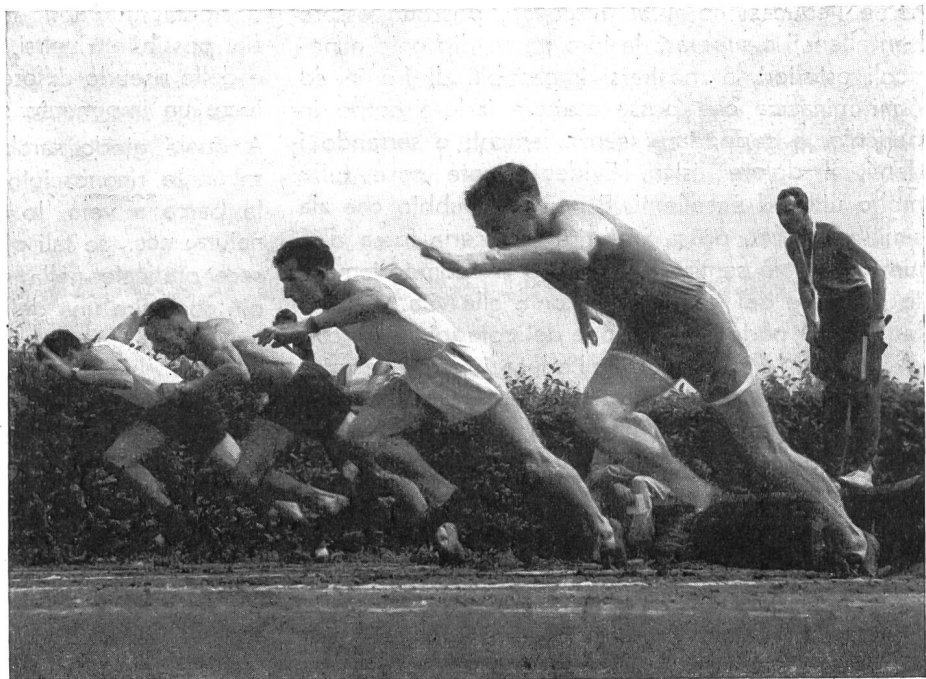
II. I valori educativi

Vogliamo dapprima considerare i vantaggi che degli esercizi fisici ben diretti presentano per lo sviluppo del carattere degli adolescenti:

1. La ginnastica e gli sport presentano continuamente degli esercizi per l'esecuzione dei quali è domandato lo sforzo massimo, vale a dire nei quali il giovane è obbligato a vincere la sua indolenza. Ci si presenta così una eccezionale possibilità per l'educazione alla disciplina volontaria e soprattutto per la formazione di una volontà ben definita (anche la moderna pedagogia terapeutica ha riconosciuto nello sport un potente mezzo per combattere l'educazione troppo effeminata e le debolezze della volontà).

2. Lo sport in particolare riesce a soddisfare, in diversi modi, il naturale

bisogno d'attività innato nell'adolescente. L'educazione fisica offre infatti di continuo al giovane la possibilità di acquistare fiducia nei propri mezzi in un modo molto salutare. E ciò è un'impellente necessità per i giovani attraversanti il periodo della pu-



L'avvio nel nuovo anno I. P.

bertà. Noi tutti poi conosciamo per esperienza, il benefico influsso che ha lo sport sulla nostra anima, per esempio, la profonda gioia, l'intima soddisfazione provata dopo una grande escursione sciistica. Ci troviamo qui di fronte all'identica gioia, alla stessa soddisfazione avuta dai nostri antenati dopo una pericolosa partita di caccia all'orso. Ed è molto importante, dal punto di vista dello sviluppo generale degli adolescenti, che la loro attività sportiva sia metodicamente indirizzata verso la possibilità di attraversare simili momenti di sana euforia.

3. Si ode spesso dire e ripetere che un'intensa attività ginnica sportiva favorisce, nel giovane, lo sviluppo del coraggio. Quest'affermazione è giusta. Non si può infatti negare che, con un simile agire, vengano sviluppati in larga misura la facilità di movimento e l'audacia (piacere al rischio).

Ci si può tuttavia domandare se si tratta veramente di coraggio, nel senso etimologico della parola, del coraggio, vogliamo dire, grazie al quale il carattere dell'essere umano è nobilitato.

Che cos'è il coraggio? Ci sono dei domatori che sanno comandare dei leoni ma che poi, a casa loro, non osano contraddire la moglie. Ci sono campioni di salto nello sci che, in una riunione pubblica, non oserebbero aprir bocca. Ci sono aviatori arditi che non hanno il coraggio di esprimere la loro opinione politica di fronte a persone che pensano diversamente. Ci sono giocatori temerari che hanno paura di un topo e che non oserebbero sposarsi il giorno tredici di un mese. Il fatto è che l'umanità non può essere classificata in due categorie: coraggiosi e vigliacchi. Anche qui, come in ogni cosa, si tratta del più e del meno. Noi tutti siamo, allo stesso tempo, coraggiosi e vigliacchi. Coraggio è *indipendenza dell'animo*. Coraggio è *fiducia in se stesso*. Coraggio è *avere la forza di vivere*. In tutto ciò che concerne l'educazione fisica i giovani possono essere ben allenati a superare la loro paura di fronte a pericoli esteriori, a mostrarsi impassibili di fronte ad ogni minaccia che possa mettere il loro corpo in pericolo, a sopportare, senza lamenti e serrando i denti, il dolore fisico. Evidentemente cose tutte molto utili ed eccellenti. E non v'è dubbio che da simili prodezze possa scaturire una certa forza d'animo che farà sentire il suo peso sul comportamento generale del giovane di fronte alla vita. Ma per la maggior parte l'educazione del coraggio è altrove e interessa altri campi dell'educazione della gioventù. Essa risiede principalmente in ciò che concorre ad accrescere la fiducia in se stesso, il senso della verità e della correttezza, in una parola il coraggio morale; essa scaturisce quindi dalla formazione del carattere.

In ultima analisi, soltanto la fede religiosa può liberare l'uomo da tutte le angosce terrene. Soltanto l'essere religioso che s'abbandona rispettosamente alla volontà divina può realmente accettare il suo destino, qualunque ne siano la forma e la sua

strada. Soltanto il credente può ignorare la paura di vivere perchè sa che la vita è nelle mani di Dio. Per lui solo non esiste neppure la paura della morte, perchè ha cessato d'opporre la propria volontà al destino, che è la volontà di Dio. Anche l'educazione del coraggio propriamente detta e l'acquisto di un valore personale che sappia far fronte ad ogni situazione della vita sono possibili soltanto attraverso una formazione religiosa dell'anima. Il vero coraggio non può essere dato che dalla consapevolezza e dal senso di sicurezza che emanano dal sapersi sotto la protezione del Padre Eterno.

4. *Lo sport favorisce lo sviluppo del senso della vita sociale e rende atti alla vita in comune.* La passione per gli sport riunisce infatti i giovani negli stadi, fuori nella natura, negli alloggi per giovani e nelle capanne alpine. Questo potere di unione, proprio dello sport può essere esteso a generazioni intere. Il senso della comunità, della solidarietà, è particolarmente sviluppato da quelle discipline sportive per l'esecuzione delle quali l'azione singola è subordinata all'azione di tutto il complesso (gruppo o squadra): calcio, palla a mano, palla al cesto ecc. In questi giochi possono venir coltivate con grande effetto le diverse virtù dell'obbedienza, della subordinazione e inoltre anche l'arte del comandare senza fini egoistici. Ne può scaturire così uno spirito di corpo, inteso nel miglior senso della parola.

Ma anche tutte le altre forme di attività sportiva devono grande parte del loro successo al fatto che mettono il singolo a contatto della comunità. L'entusiasmo attualmente suscitato dagli sport traduce in certo qual modo il bisogno, impellente per noi contemporanei, di sfuggire all'opprimente individualismo di un'epoca ormai sorpassata.

E in modo speciale la gioventù, non importa a quale classe sociale essa appartenga, ha cercato e si sforza tuttora di trovare un campo nel quale le sia possibile riunirsi, svestirsi di tutte le formalità e delle pseudo-differenze della vita quotidiana e attuare un imponente sviluppo della vita in comune. A quale grado sarebbe ridotto l'interesse, universalmente riconosciuto, per il nuoto, il canottaggio, la barca a vela, lo sci, le grandi escursioni nella natura, ecc., se tali discipline sportive dovessero essere praticate nella solitudine e se non dovessero più costituire una delle migliori occasioni per la formazione di gruppi o di associazioni! In questo modo lo sport continua a gettare ponti fra le diverse classi sociali dell'umanità. E in quest'epoca, particolarmente sconvolta, dobbiamo a giusta ragione essere riconoscenti allo sport di aver assolto questa funzione eminentemente sociale. Abbiamo inoltre, in questi ultimi tempi, la grande soddisfazione di poter constatare che a Macolin, nei corsi per la formazione dei capi per l'istruzione preparatoria, così rappresentativi per il nostro paese, questo aspetto etico della cultura fisica incontra grandissima attenzione e ottiene un ottimo successo.

5. Inoltre lo sport può ancora adempiere nell'ambito dell'educazione del senso sociale, una missione tutta particolare: può essere cioè un'eminente scuola di cavalleria (ciò che gli inglesi chiamano il *fair play*) altrimenti detto la formazione di quella nobile e cavalleresca attitudine che esige la posposizione del nostro amor proprio al rispetto dovuto all'opinione e agli atti altrui. Questa virtù può svilupparsi, ottimamente in un'attività sportiva ben diretta, e diventare una delle qualità del carattere, vale a dire, correttezza nel senso più vasto e vero della parola.

Noi tutti conosciamo l'alto valore umano d'un simile modo di vivere e d'agire. Noi tutti sappiamo come sia urgente che il senso del « *fair play* », del rispetto delle « regole di gioco », sia risvegliato e coltivato anche altrove che non nello sport, sia che si tratti degli affari o della politica, oppure di problemi sollevati dalla scienza o dalle arti. Tutte queste necessità e possibilità gli inglesi le hanno riconosciute molto tempo prima di noi. Prova ne è il diffuso proverbio popolare secondo il quale il giovane inglese deve sapere, sia nel giuoco quanto nello sport, « *how to loose without dry faces, how to win without grimaces* », in italiano, perdere senza arricciare il naso, vincere senza scomposte espressioni di gioia. Ora tale missione pedagogica esisterà fino a quando si riscontreranno nei ragazzi di questo povero mondo la testardaggine e lo spirito di contraddizione.

L'esperienza giornaliera c'insegna infatti che i ragazzi quando perdono sono di malumore, vogliono impedire la continuazione della partita gridando per es. « non giuoco più » mentre i vincitori non esitano ad inasprire gli animi dei perdenti con scomposte manifestazioni di giubilo. È precisamente lo sport che deve contribuire a insegnare a questi giovani a saper perdere dignitosamente. Uno degli scopi della pratica degli sport nelle scuole inglesi è appunto quello di formare dei giovani che sappiano perdere con eleganza e compostezza. Orbene queste possibilità pedagogiche inerenti allo sport dovrebbero trovare anche da noi, soprattutto e avanzuto nelle scuole, uno sviluppo più sistematico e coerente.

6. Come abbiamo già accennato, l'entusiasmo provato dalla nostra epoca per lo sport è la più chiara testimonianza della reazione all'*intellettualismo* del periodo trascorso, vale a dire contro l'ammirazione e l'esclusiva cultura della pura ragione. Quest'amore per lo sport implica la fede nella unità e semplicità dell'anima e nella forza illimitata dell'essere umano sviluppato in ogni cosa. E parallelamente a quanto noi abbiamo affermato, la vita sportiva esprime anche una sana tendenza del « ritorno alla natura ». Ogni educatore che desidera veder svilupparsi fra la gioventù l'amore e l'unione con la natura, non può non essere riconoscente allo sport d'aver, oltre a numerosi altri, anche questo vantaggio.

Sicuramente, l'importanza reale di questo vantaggio è spesso esagerata. Esistono infatti per l'uomo diverse altre strade che conducono alla natura. Quella che passa attraverso l'attività sportiva non è la più corta e capita talvolta che non si arriva allo scopo prefissosi, appunto perchè l'uomo specificamente sportivo non conosce che molto difficilmente e molto raramente l'intensità contemplativa, la sensibilità estetica e religiosa senza la quale non potremmo chiedere che la natura ci riveli le sue intime bellezze. Noi tutti abbiamo conosciuto quegli scalatori di cime e di guglie per i quali la montagna non è altro che una gigantesca pista ad ostacoli. Conosciamo inoltre quei fanatici sciatori per i quali ogni valletta, ogni siepe, ogni angolo non rappresentano altro che malizie del terreno. Per una grande quantità di sportivi, quella che loro chiamano natura non è altro che la forma più estesa di uno stadio: per essi i fiumi e i laghi, i monti e le colline, le foreste e le praterie non sono altro che mezzi o campi d'allenamento. Un simile modo d'agire non compromette soltanto il vero contatto con la natura ma lo elimina completamente. Cionondimeno lo sport offre copiosamente all'uomo la possibilità di sfuggire all'uggia del ritmo abituale e, il più delle volte, necessita ben poco affinché lo sportivo non consideri lo sport solo quale scopo principale ma viva dei momenti in cui si senta in perfetta armonia con l'immensità del creato.

(Continua)

Considerazioni sui corsi complementari obbligatori

Il decreto di istituzione dell'I. P. fu suggerito dalla preoccupazione delle nostre Autorità federali di preparare una gioventù svizzera sana e forte venendo incontro, nel caso specifico, ai giovani fisicamente deboli. Tale decisione risponde ad uno scopo altamente umanitario: un popolo sano e forte è un popolo ricco. La prima lotta contro le malattie e le miserie che queste comportano sta nel prevenirle fortificando l'individuo: è il mezzo migliore e meno costoso. Chi non sa quanto costano alla collettività gli ospedali, i sanatori ed i manicomi?

Con i C. C. O. previsti nell'Ordinanza sull'I. P. del 1. 12. 41 del D. M. F. si volevano quindi raggiungere due scopi:

- a) spingere i giovani alla pratica degli esercizi fisici per conto proprio o inquadrandoli in associazioni di ginnastica o sportive nel periodo che decorre tra la fine dell'obbligo scolastico e il reclutamento, periodo delicato nel quale il giovane è abbandonato a se stesso a meno che, verso chi non si sente portato spontaneamente, non intervenga l'autorità dei genitori o dei tutori;